

SIRACIDE

CAP. 34 versetti 28-31

Martedì 26.07.2017

Uno edifica e l'altro abbatte: che vantaggio ne ricavano oltre la fatica? Uno prega e l'altro maledice quali delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell'essersi umiliato?

Paolo: *Uno prega e l'altro maledice quali delle due voci ascolterà il Signore?*

Io penso che il Signore ascolti la voce di quelli che pregano non solo con le labbra, ma col cuore e benedicono quelli che li maledicano compreso i propri nemici e pregano per loro.

Don Giuseppe: *Uno edifica e l'altro abbatte: che vantaggio ne ricavano oltre la fatica?*

Questa parola si avvicina a quella del Qoèlet al c. 3 che dice: *C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, poi un tempo per gioire, un tempo per piangere*" e alla fine dice: *Quale vantaggio ha l'uomo in quello che egli fa?* Qui il Saggio pone la domanda sull'utilità dell'agire umano. Perché avviene questo? Perché è chiaro che l'agire degli uomini è sempre incompleto e non può mai giungere alla stabilità della perfezione. Questa casa fu fatta in un modo, poi altri l'hanno cambiata, quando sono arrivato io l'abbiamo ancora cambiata e quando verrà un altro cambierà altre cose perché nulla è stabile e perfetto. Inoltre ognuno di noi ha i suoi gusti: a uno piace una cosa, a uno un'altra quindi si costruisce e si disfa secondo le proprie necessità. Tutto questo fare e disfare non ha nessun vantaggio se non le fatiche, dice il Saggio; queste non sono solo fisiche, ma sono anche dentro. Pensate uno che deve fare e deve trovare il danaro e chi lo fa e così via, per cui ci sono preoccupazioni, agitazioni, pensieri, progetti, rapporti...

Uno prega e l'altro maledice quali delle due voci ascolterà il Signore?

Davanti al Signore giungono le preghiere degli uomini, come pure la richiesta di maledire qualcuno, come accade al povero disprezzato, dice al c. 4 il Siracide. *Il Signore quale voce ascolterà?* È la domanda. È ovvio, come hai detto tu Paolo, che ascolta la voce di chi prega non solo con le labbra, ma anche col cuore. Perché il Saggio si pone la domanda? Perché l'agire del Signore è imperscrutabile, ce lo racconta lui stesso nella parabola del fariseo e del pubblicano che salivano al tempio a pregare e il fariseo vantava le sue opere davanti a Dio, il pubblicano confessava i suoi peccati: chi fu giustificato da Dio? Il pubblicano e non il fariseo, quindi si comprende che l'agire del Signore è imperscrutabile tanto che l'apostolo Paolo scrive nella lettera ai Romani: *O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio, quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le Sue vie!* (Rm 11,33).

Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione?

Qui è riportata una prescrizione della Legge. Chi tocca un morto diventa impuro e quindi non può partecipare al culto del Signore, deve stare separato e chi tocca lui diventa a sua volta impuro. Allora il Saggio dice: «Se tu tocchi un morto poi ti purifichi, poi lo tocchi di nuovo che vantaggio ha avuto la tua purificazione?». È chiaro che la necessità porta a fare questo, lo capiamo bene. Se uno ha un parente, che è morto e lo prepara, diventa impuro; poi lo va a seppellire e di nuovo diventa impuro. Ci sono queste leggi, perché la legge non purifica in modo definitivo; chi purifica in modo definitivo è Gesù. Questo lo dice pure *la Lettera agli ebrei*: *La prima tenda infatti è figura del tempo presente e sotto di essa sono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto nella sua coscienza colui che offre* (9,9). Il Tempio antico aveva il suo altare dove si offrivano i sacrifici, che dichiaravano puro l'offerente, ma non toccavano la coscienza; *infatti se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca sparsa su quelli che sono contaminati li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo il quale mosso dallo spirito eterno offrì sé stesso senza macchia a Dio purificherà la nostra coscienza dalle opere morte perché serviamo il Dio vivente* (Eb 9,13-14). Il vero sangue che ci purifica non è quello degli animali, ma quello del Signore che abbiamo bevuto nell'Eucarestia.

Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell'essersi umiliato?

Come la Legge nulla vale a chi si purifica poi di nuovo si contamina, così è dell'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Egli fa penitenza con il digiuno e si umilia davanti a Dio per ottenere misericordia, poi quando si allontana dalla presenza di Dio di nuovo li fa. Il Saggio ragiona bene e dice quello che è giusto dire, ma dobbiamo porci una domanda: come può l'uomo liberarsi definitivamente dal peccato se, come dice l'apostolo nella *Lettera ai Romani*, il peccato abita nelle sue membra e lo porta a cadere? *Chi ascolterà la sua supplica?* si domanda il Saggio. È chiaro che l'ascolta colui che ha misericordia e che sa che il giusto pecca sette volte al giorno (cfr. *Pr 24,16*). *Quale vantaggio ha nell'essersi umiliato?* si chiede ancora il Saggio; sembra che non abbia alcun vantaggio. In realtà questo pensiero è giusto: Dio non è un uomo che si stanca di fronte a chi si umilia e sa di essere debole, la consapevolezza di essere peccatori e l'incapacità di superare la legge del peccato, ci fa cadere nelle mani di Dio chiedendo misericordia. Questo non è un esercizio continuo e ripetitivo (uno pecca, digiuna, chiede perdono) ma è spezzato dalla giustizia che viene dal Cristo. La giustizia del Cristo diventa nostra. Quando noi crediamo in lui, la sua giustizia agisce dentro di noi e spezza il rapporto con il peccato e agisce dentro di noi redimendoci, riscattandoci dal peccato e quindi dal suo potere e dalla sua strettoia, che è quella della morte. Questa giustizia ci fa entrare nella vita stessa di Dio e questa vita elimina il nostro peccato nelle sue forme di morte con cui ci vuole dominare. Le parole del Saggio esprimono l'impossibilità di attuare questo sotto il regime della legge, come uno si purifica per un morto, poi dopo di nuovo si contamina, così è del peccato in noi, la legge non ci può liberare da questa schiavitù del peccato, ci libera solo Gesù con il suo Vangelo. Ecco quindi la forza della fede ci fa salire dalle strettezze del peccato e della morte.

Prossima volta: ***Martedì 01.08.2017***

SIRACIDE CAP 35 Versetti 1-9